

Marzo 2010



Notiziario OMD n. 160

Periodico di Spiritualità, studi, storia e notizie per gli amici di S. Giovanni Leonardi



IN QUESTO NUMERO:

*LA VISITA FRATERNA
DEL PADRE GENERALE*

IL FARMACISTA SANTO

*VERSO IL 110° CAPITOLO
GENERALE*

*IL CILE RINASCE
DAL SISMA*



*Con gioia
hanno detto Sì*



Notiziario OMD

Periodico di Spiritualità, studi, storia e notizie
per gli amici di S. Giovanni Leonardi

Piazza Campitelli, 9 - 00186 Roma
Tel. 06 68804897
www.ordinedellamadredidio.org
e-mail: madreddio@libero.it

N. 160 - Marzo 2010

Direttore Responsabile: P. Lucio Migliaccio
Aut. Trib. Roma n. 323/96 del 28/06/96

Fotocomposizione e Stampa

Tipolitografia Sabry s.n.c.
Via Pietro Belon, 130 - Roma - 06 262448

Finito di stampare nel mese di Marzo 2010

Sommario

EDITORIALE	PAG. 3
LA VISITA FRATERNA DEL P. GENERALE	" 4
GIOVANNI LEONARDI: UN SACERDOTE CHE SI È CHINATO A FASCIARE LE FERITE	" 8
VERSO IL 110 CAPITOLO GENERALE	" 16
A QUARANT'ANNI DALLA SCOMPARSА RICORDIAMO MONS. CARLO BALDINI	" 20
IL CILE RINASCE DAL SISMA	" 22
ORDINAZIONE SACERDOTALE E PROFESSIONI RELIGIOSE	" 25
GIUBILEO SACERDOTALE DI P. FRANCESCO E P. IGNAZIO	" 30
PROGRAMMA DEL MOVIMENTO LAICALE LEONARDINO	" 33
PROGRAMMA ESTIVO DEL CENTRO DI PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE OMD	" 34
GRAZIE	" 35

MISSIONI OMD

CONTO CORRENTE POSTALE N. 22847008

intestato a: Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio

Piazza Campitelli, 9 - 00186 Roma

UNA MEDICINA PIÙ FORTE DELLE NOSTRE PIAGHE

«Ti sei chinato sulle nostre ferite e ci hai guarito donandoci una medicina più forte delle nostre piaghe, una misericordia più grande della nostra colpa. Così anche il peccato, in virtù del Tuo invincibile amore, è servito a elevarci alla vita divina».

PREFAZIO DELLA LITURGIA AMBROSIANA

Chissà quante volte, come accadeva ad ogni speziale che si cimentava nella ricerca del rimedio perfetto, della medicina più efficace, anche a san Giovanni Leonardi sarà balenata nella mente, mentre proprio passava lunghe ore a tritare le spezie nel suo mortaio, la domanda: esiste una medicina più forte delle nostre piaghe? Una misericordia più grande della nostra colpa? È possibile chinarsi sulle ferite dell'uomo e sanarlo fino alle radici del suo cuore, oltre la misura della carne, oltre lo spazio del tempo che ci è dato vivere, oltre ogni umana miseria che ci schiaccia sotto il peso del rimorso? Esiste una medicina così potente da elevarci alla vita divina?

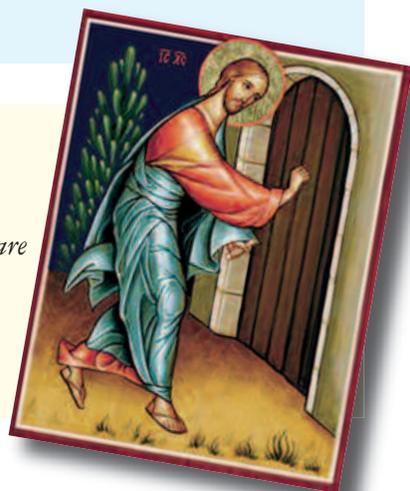
L'incrollabile positività con la quale san Giovanni Leonardi si chinò prima sui mali fisici dell'uomo e poi sulla totalità della vista ferita dal non senso e dall'esperienza della morte attingeva al fatto che Cristo, venendoci incontro, ci ha procurato Lui stesso la medicina più forte delle nostre piaghe. È questo il cuore del suo messaggio, che da buon farmacista, mutuò fino a renderlo linguaggio e terapia di vita. Il "dopo Giubileo" che stiamo vivendo, si muove anche per noi su questo percorso che avrà nel prossimo 110 Capitolo Generale dell'Ordine della Madre di Dio un punto di arrivo assai rilevante. Il titolo stesso che è stato scelto: "Cristo nostra medicina e farmaco di vita", accompagnato dal versetto biblico di Gv 10,10 "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza", mette al centro la Persona di Cristo, la medicina più forte delle nostre piaghe. San Giovanni Leonardi si fece portatore di questa medicina "più forte" della nostra incapacità di bastare e di bastarci e offrì a piene mani la misericordia più grande della nostra colpa. Comprese che sulla croce si era realizzato quello che lui quotidianamente tentava di fare, per i corpi malati, con il suo mortaio. E da allora volle che dalla sua bottega, non quella che ormai aveva intuito come totalmente inadeguata di fronte alla gravità della situazione, ma da quella che si identificava con la croce gloriosa di Cristo morto e risorto, null'altro fosse dispensato che non fosse la misericordia di Colui che per noi si fece tritare "ed allora effuse il buon odore" della vita risorta. Perché un uomo, con la coscienza di tutta la sua pochezza, è lieto di fronte all'annuncio di questa misericordia: Gesù è misericordia. Egli è mandato dal Padre per farci conoscere che l'essenza di Dio ha come caratteristica suprema per l'uomo la misericordia. Cristo risorto è la vittoria di Dio sul mondo.



La visita fraterna del Padre Generale a tutte le Comunità OMD

Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta io verrò da lui cenerò con lui ed egli con me. (Ap 3,20).

Dallo scorso mese di ottobre 2009 fino ad aprile 2010 il P. Generale è impegnato nella realizzazione della Visita Fraterna, la seconda del suo mandato, a tutte le comunità dell'Ordine. Per questa occasione ha proposto di lasciarsi ispirare dal testo biblico e dall'icona del Cristo che bussa alla porta. Ne è derivata una meditazione che accompagna tutti gli incontri e che aiuta a centrare il senso di questa Visita Fraterna.



Durante la Visita Fraterna, vorrei soffermarmi su quattro elementi che sono presenti nel versetto di Apocalisse 3,20. Essi costituiscono il percorso esatto e la ragione stessa di ciò che struttura la nostra stessa vocazione cristiana e di vita consacrata. È da questa dinamica che sgorga la nostra esperienza cristiana e ne modella continuamente la validità. Si tratta di una nuova immagine, anch'essa fortemente biblica e plastica nella sua immediatezza, che, al pari della "vigna" richiamata nella prima Visita Fraterna, desidero mettere al centro di questa mia seconda Visita. Si tratta di una bellissima frase dell'Apocalisse dove il Signore dice all'Angelo della Chiesa di Laodicea e, attraverso di lui, a noi oggi: "Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io vengo da lui, cenerò con lui ed egli con me" (3,20)

1. UNA PRESENZA

Si inizia diventare cristiani, non per una idea né per una etica, ma per una Presenza, un avvenimento che dà alla vita un nuovo orizzonte e con esso una nuova direzione. Questa splendida definizione del Papa Benedetto XVI, ci riporta all'essenza del cristianesimo: Uno fra noi, Uno alla nostra porta. Non si tratta di un'ideologia, né di un moralismo, ma di un fatto, un evento che ci corrisponde profondamente. Sta infatti, alla nostra porta, come a dire: proprio da te, "chez toi" dicono i francesi con molta efficacia, lì dove si custodisce quanto di più prezioso si possiede, lì dove i tuoi affetti sono i più sinceri e veri. E busso. Si è interpellati e in prima persona. La Visita Fraterna, se vuole essere veramente un evento di fede, un riaccadere di questa Presenza,



deve ripartire continuamente da essa. Questa non va vissuta da parte del P. Generale come un fatto burocratico e amministrativo, e dai confratelli che la ricevono, come un controllo più o meno tollerato. Il successo della Visita Fraterna è tutto nello stupore che suscita la Presenza, questo riaccadere che rinnova la gratitudine per ciò che sta

Sto alla porta...

Io l'ho visto arrivare.
Camminava rapidamente.
Io sapevo, o meglio, sentivo che
si dirigeva verso la mia casa...
Mi ritrassi dalla finestra, in fretta, perché
Lui non mi vedesse, dato che non avevo
la sicurezza di volergli aprire la porta.
Noi ci conosciamo da molto tempo.
Poi, i nostri incontri si diradarono.
Molte volte Lui venne e io, invece
di aprirgli, mi nascosi.

Ecco, Lui bussa! E io, penso, apro?
Non c'è niente di pronto per accoglierlo,
tutto è in perfetto... disordine! E poi,
dove ho messo la chiave di questa porta?
Lui batte ancora. Io lo osservo da lontano.
Lui continua a battere soavemente,
lentamente.
Noto che il suo sguardo si dirige
direttamente alla porta.
L'impressione del suo volto è grave,
attenta, ma non impaziente.
Sembra concentrarsi non sulla porta o
sulla mia risposta, ma sulla gioia
del nostro incontro.

Continua a bussare, insiste pazientemente.
Che fare? Se apro, chissà se Lui mi porrà
degli interrogativi?
E io... tenterò di discolparmi?
Che cosa gli dirò...?
Che cosa gli chiederò...?
Mi dirigo alla porta e apro. "Signore,
entra, Tu sai...".
Sì, io vorrei dirgli: "Tu sai, Signore,
che nonostante tutto, io ti amo!".
Ma non oso continuare la frase,
perché un singhiozzo mi impedisce
di parlare. Lui mi guarda con un sorriso
calmo e dice:

"Lo so... ma io voglio cenare con te!".

Io rimango spaventato: "Signore, ma io
non ho preparato la cena... non ho
neppure l'occorrente". Lui mi risponde:

"Sono io che ti invito.

Io voglio celebrare la mia cena
nella tua casa!".

all'origine della nostra identità di cristiani.

Bussa perché gli venga aperto, perché venga iniziato il colloquio con Lui, quel dialogo di salvezza. Sì, Cristo vuole parlare con ciascuno di noi

così come ha parlato con
Nicodemo o con
la Samaritana,

col
giovane
incontrato
e con la
Maddalena.
Cristo, il più
magnifico
interlocutore che
tocca i problemi
più profondi
e più difficili,
e sempre nella piena
verità e nel totale amore,
verso l'uomo.

Sì, Cristo vuole parlarci veramente. Ci parla incessantemente; parla con gli ambienti, parla dei problemi fondamentali, dei problemi più importanti, dai quali dipende la dignità dell'uomo sulla terra e la sua salvezza eterna. Questa visita, alla porta di casa nostra, è già avvenuta: l'Amen, il Testimone fedele, Gesù stesso è giunto alla porta della nostra casa e delle nostre comunità. Non ha aspettato che andassimo noi da Lui, ma lui stesso è venuto a noi. E una visita che non è mai terminata da quando, nel giardino dell'Eden, Dio passeggiava alla brezza del giorno per incontrarsi con l'uomo. Ecco, sta alla porta e bussa!

2. L'ASCOLTO

Se qualcuno ascolta la mia voce. È un dialogo tra due soggetti. C'è una voce, ma ci deve essere un orecchio teso, un'attenzione non complicata, ma aperta alla realtà come può essere il semplice fatto di un rumore alla mia porta, un batacchio che la colpisce. Una prevenzione distratta, un rifiuto della realtà, ci può essere anche questo, impedisce l'attivarsi della nostra libertà.

L'obbedienza che noi professiamo come permanente dimensione della nostra vocazione, dice innanzitutto questo: sono uno che non smette mai di ascoltare. *Ob audire*, come ricorda l'etimologia della parola, dice sostanzialmente ascolto.

3. IL GESTO

La Porta aperta. Ecco il gesto che ha messo in movimento la libertà. Quanta eloquenza in questo gesto semplice e dome-



stico! Dice disponibilità, accoglienza, assenza di timore, attesa fiduciosa. Immagina uno sviluppo positivo per l'incontro che sta per avvenire. È una visita amica ed è per questo che gli

apriamo la Porta senza problemi, anche se alcune volte può rischiare di essere così intima da non lasciarmi il fiato e di sorprendermi "fuori-gioco". Al contrario, una porta chiusa, è una sconfitta accettata. Non può accadere nulla. Ne ho viste tante, so già come va a finire. Perché accettare il rischio di aprire la porta? Cristo passa per le strade del mondo, la sua Parola passa e se non dovesse passare noi resteremmo soli nel nostro mondo, nel nostro piccolo orizzonte finito. E' indispensabile, però, "se uno mi apre la porta": ecco il gioco della libertà, che accoglie la Parola. Se si vuole c'è la grazia - come dice Paolo - che si accende nel cielo della nostra vita ed è il primato assoluto di Dio, ma c'è anche la fede -

come dice ancora l'Apostolo - che è la risposta dell'uomo. In questo incrocio, questo intreccio c'è tutto il mistero della Bibbia e della Rivelazione.

4. UNA TAVOLA IMBANDITA

È una visita che sa di tavola imbandita, che - come riempie lo stomaco di cibo materiale- fa il pieno al "nostro cuore" della

Parola che guarisce e salva. C'e' forse il modo di desiderare un altro ospite? Intorno alla mensa si rinsaldano i vincoli, si rafforza l'amicizia e si celebra la festa. Il nostro stare insieme come famiglia religiosa, deve avere questo approdo, come frutto della presenza di Cristo. È Lui la nostra festa e la nostra tavola imbandita. Potremmo avere cibo a sazietà ma se Lui non è nostro commensale, prima o poi cercheremo altre tavole con altri ospiti. Se la nostra comunione non ha sempre in Lui il centro, saremmo come avventori di un freddo fast food, dove ognuno consuma il suo cibo in solitudine, giusto per esigenze di sussistenza. Anche di questo stile dovremo parlare nella nostra Visita fraterna.

P. FRANCESCO PETRILLO
RETTORE GENERALE OMD

Giovanni Leonardi

Un sacerdote che si è chinato a fasciare le ferite dei cuori affranti.

L'Arcivescovo di Lucca Mons. Italo Castellani ha benignamente accettato di redigere l'introduzione per l'ultimo lavoro del P. Vittorio Pascucci dal titolo "Il farmacista Santo" con il quale si è voluto gettare luce su tutto il periodo che il santo trascorse nelle botteghe di speziale a Diecimo e a Lucca. L'interessante saggio di Mons. Castellani, che offriamo ai lettori di Notiziario, permette una particolare lettura del nuovo libro del P. Pascucci, aiutando il lettore a inquadrare l'esperienza del Santo del contesto della chiesa di Lucca e, soprattutto, della spiritualità del Volto Santo, vera fonte ispiratrice del ministero di sanazione attuato dal santo farmacista.

Nel messaggio redatto a quattro mani con il Rettore Generale OMD e pubblicato il primo settembre 2008 dalla sede dell'oratorio di Santa Maria della Rosa in Lucca, in occasione dell'apertura del IV Centenario della morte di San Giovanni Leonardi avvenuta il 9 ottobre 1609, veniva fatto un esplicito riferimento ad un particolare segmento biografico del Santo che, con spiccate e inconfondibili modalità, ne contrassegnò poi l'intera esistenza.

Il richiamo riguardava il tratto inerente al periodo di tempo trascorso presso la bottega dello speziale lucchese Antonio Parigi al fine di perfezionare l'arte farmaceutica o aromataria, come allora si diceva, in vista di un futuro nella specifica attività terapeutica secondo i legittimi progetti della propria famiglia e segnatamente del padre il quale lo aveva indirizzato con particolare interesse all'apprendimento di quella professione. Ciò era avvenuto



L'Arcivescovo ed il Sindaco di Lucca inaugurano il 5 ottobre 2009 una targa a ricordo del luogo dove sorgeva la spezieria in cui lavorò San Giovanni Leonardi

fin da quando lo aveva inviato a fare diretta esperienza nella nativa Diecimo, ancora adolescente e cioè come ragazzo di bottega, nella spezieria di Michele Cardoni il quale allora operava precisamente nell'amenissimo borgo medievale adagiato al centro della ridente valle attraversata dalle acque del fiume Serchio. Tra le altre considerazioni proposte dunque nel corso di quella comunicazione, reciprocamente condivisa tra l'Arcidiocesi di Lucca e l'Ordine dei Chierici Regolari

della Madre di Dio al fine di promuovere un doveroso impegno commemorativo, credo che meriti attenta e meditativa pausa di riflessione soprattutto una nota molto precisa e dai contenuti assai pregni di intenso spessore umano e teologico.

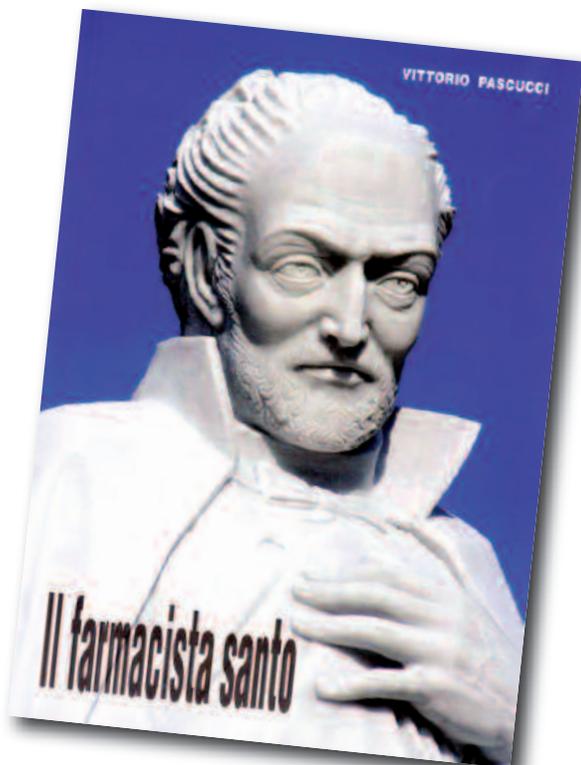
Con evidente e puntuale richiamo alla citata stagione giovanile del protagonista, in essa ha potuto rinvenire adeguata collocazione il realistico attestato di quelli che furono i peculiari connotati per i quali ebbe modo di affermarsi -nel Santo Fondatore- totale ed armonica sintesi tra i doveri di una seria professionalità laica e, contestualmente, quelli di un convinto percorso derivante da una responsabile e dinamica vitalità pastorale che gli urgeva nell'animo.

E' di estremo interesse rilevare come questo secondo, e certamente assai più suggestionante capitolo della sua personalissima storia, di certo non gli abbia mai fatto dimenticare nulla della precedente esperienza e niente abbia sottratto alla memoria di quelle sofferenze che aveva toccato con mano in virtù, appunto, dei numerosi contatti diretti con il dolore.

Anzi, proprio da quel vissuto egli ebbe modo di ricavarne ulteriore realistica e sensibile aderenza ai molteplici e differenziati problemi che continuamente travagliano l'uomo.

I DONI DEL PADRE

Una capacità percettiva, questa, più che mai necessaria e oserei dire addirittura indispensabile soprattutto in chi avverte, per davvero, la piena consapevolezza di essere stato chiamato a divenire vantaggiosa mediazione nei confronti dei propri fratelli al fine di favo-



rirli nella acquisizione pienamente liberante e salvifica dei preziosi doni del Padre.

"Qui Giovanni impara a chinarsi sui mali dell'uomo e della Chiesa del suo tempo. Sente il forte grido di entrambi e, fattane la diagnosi, capisce che non bastano le conoscenze scientifiche, la pur necessaria abilità tecnica. Porta avanti una genuina riforma cattolica e un cammino di formazione che mette al centro la Parola di Dio e i Sacramenti della Chiesa, ha ormai maturato in sé il più profondo dei convincimenti: E' Cristo, il crocifisso-risorto, il dono della sua persona comunicato alla Chiesa e al mondo, la medicina di cui più abbiamo bisogno".

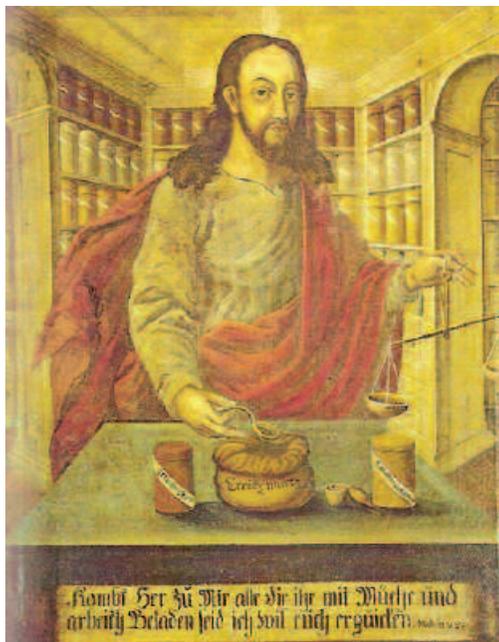
Il nuovo contributo bibliografico che Vittorio Pascucci con la presente monografia mira -per l'appunto- a far cogliere la documentata verifica di questa vera e propria fusione, tanto naturale quanto disinvolta, tra professionalità e ascetismo.

In effetti, nelle pagine che seguiranno, essa si rivela come un oggetto dato di fatto realmente attuato con la massima naturalezza, e sotto forma di un originale compendio, da Giovanni Leonardi nella sua concreta esperienza storica.

Non è un caso dunque che, precisamente l'iniziale apertura del volume sia predisposta a introdurre una tale lettura degli avvenimenti per la quale l'uomo di fede non solo evita l'angoscia e lo smarrimento di fronte alla prova che sembrerebbe sovrastarlo, ma addirittura riscopre in se stesso delle insospettabili potenzialità. In virtù di queste ultime percepisce una fiduciosa coscienza per la quale avverte di essere in grado di decodificare ogni evento, sempre e comunque, in chiave assolutamente provvidenziale. A quel punto rimane abbastanza evidente come l'autore riesca a sollecitare tra le righe la serena evocazione di quell'appassionato invito alla più completa fiducia che Paolo rivolge ad ognuno di noi: "Sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28).

IL GRUPPO LAICALE DEI "COLOMBINI"

Segue poi un interessante spaccato della società lucchese, soprattutto quello relativo a un laicato che va organiz-



Cristo Divino farmacista di un anonimo del XVII sec.

zandosi molto bene in un intenso risveglio spirituale sotto la guida dei padri domenicani della chiesa di San Romano.

Dei giovani, denominati "Colombini", mantenevano in pieno le loro attività di libera professione o, più comunemente, quella artigianale, ma nello stesso tempo si ritrovavano con precisa periodici-

tà per realizzare degli incontri di catechesi, oppure per praticare forme devozionali di vario genere o per altri esercizi di culto. Venivano chiamati così dal nome del personaggio al quale, in un certo modo, si rifacevano idealmente. Si trattava di un ex mercante senese, Giovanni Colombini, vissuto nella seconda metà del XIV secolo.

Il gruppo spesso realizzava le proprie riunioni nella chiesa di San Girolamo oggi trasformata, come è noto, in auditorium di supporto al vicino Teatro del Giglio.

All'interno di quel nucleo fortemente impegnato, pur continuando nella sua ormai ben acquisita professione della spezieria, il Leonardi maturerà in modo progressivo quella divina elezione alla vita consacrata avvertita da sempre, ma ora decisamente accentuata proprio grazie alla più diretta "provocazione" della sofferenza.

Come appunto veniva registrato nel comune messaggio sopra citato, il con-

tatto immediato con chi fa esperienza di dolore lo sollecita, ora più che mai, a transitare dunque definitivamente dalla farmacopea dei corpi alla terapia delle anime. Ma, appena dopo la breve anticipazione di ciò che poi avrebbe costituito l'avverarsi di un sogno, come testualmente esprimono certe scarse premesse del terzo capitolo, viene proposta un'ampia e preziosa digressione precisamente al fine di cogliere, con maggiore chiarezza, l'evolversi degli infiniti progetti divini che vanno a dipanarsi attraverso i rivoli e i tortuosi percorsi dei nostri minuscoli tracciati umani.

LA "VIA FRANCIGENA"

E' noto come nel medioevo fosse veramente notevole il flusso dei cosiddetti romei ossia dei pellegrini che dal nord Europa scendevano verso le tombe degli Apostoli a Roma e anche oltre, in direzione dei porti della Puglia, per andare successivamente a venerare i luoghi della Terra Santa.

Come era fatale che si verificasse, l'imponente fenomeno di massa diventa subito anche un grosso indotto economico per le zone di transito. Perciò con modalità presso a poco parallele, come in campo artistico e religioso avviene l'esplosione dello stile romanico con tutte le sue stupende chiese che vanno sorgendo qua e là, un altrettanto molteplice proliferare si verifica per quanto poteva riguardare il bisogno di ospedali e di necessari centri di assistenza farmacologica o spezierie che dir si voglia. Infatti era del tutto comprensibile che queste persone potessero anche ammalarsi, aver bisogno di assi-

stenza o finire qui i loro giorni, come accadde, ad esempio, per il re d'Inghilterra san Riccardo che poi fu sepolto nella chiesa di san Frediano.

Per le più elementari ragioni geografiche, tra le aree di passaggio in qualche modo obbligato, primeggiavano certamente la costa versiliese così come l'intera vallata del Serchio.

La famiglia Leonardi comprendeva molto bene l'importanza, anche commerciale, di trovarsi ad abitare lungo



questa naturale direttrice di transito. Ecco perché difatti aveva ipotizzato, alla base dei propri disegni per il futuro da riservare all'adolescente Giovanni, una sicura garanzia economica appunto grazie ad un certo tipo di professione, come quella di farmacista. Ma dalla composizione di così differenziate situazioni umane, di riflesso, scaturì anche un altro notevole risultato, in questo caso di estremo interesse giuridico, il quale fu contrassegnato soprattutto dall'articolata normativa che ne derivò di conseguenza.

RIGOROSE NORMATIVE

Difatti, fin dal lontano 1308 la Repubblica aveva stabilito, proprio a particolare tutela e ad esclusivo vantaggio dei pazienti, che i comportamenti dei medici e degli speciali venissero regolamentati con meticolosa premura. Al riguardo erano previste severe sanzioni per deprecabili leggerezze o, peggio ancora, per eventuali, possibili abusi.

Quindi, in quel succedersi di ricorrenti circostanze, magnanima accoglienza e disponibile ospitalità da parte dell'ambiente lucchese risultano pari veramente soltanto ad un elevato senso di grande coscienza cristiana e di notevole sensibilità civile.

Da questo punto di vista, unitamente alla zona rurale del più vasto contado, soprattutto il tessuto urbano nel suo intero complesso, sia politico che religioso, ne ricava una splendida immagine di ritorno.



Credo sia doveroso riconsegnarla pienamente a un certo nostro costume forse tal volta colpevolmente troppo distratto verso ciò che costituisce prezioso patrimonio di antiche memorie e autentico deposito delle migliori tradizioni culturali.

Per quanto ha a che fare con il primo aspetto di questo ultimo tipo di considerazioni, ne ho già fatto un implicito cenno nei capoversi precedenti allorché evocavo la specifica prassi giurisprudenziale, al riguardo, già messa in campo da tempo.

Del secondo, basterà soltanto ricordare come -la chiara e significativa toponomastica dei relativi ospizi e delle varie opere di pietà realizzate in quel periodo di tempo- si incarichi direttamente di obbligarci quasi a dedurne quali ne fossero i veri nascosti protagonisti di quelle attività e donde attingessero il loro fecondo umore, oppure dove finisse per radicarsi, effettivamente, la vitalità di quelle molteplici e generose animazioni.

IL SENSO DEL DIVENIRE

Alla stessa stregua di un miraggio a lungo intravisto, però con lucida chiarezza, fin dalla più remota adolescenza, il Santo aveva coltivato da sempre appunto come in un sogno, ma in modo appassionato e incredibilmente intenso, di desiderio di poter attingere un giorno il



SPEZIERIA XVII SEC. P. A. BARBIERI

sospirato limitare della propria consacrazione sacerdotale.

Dunque per lui, da quanto ho potuto accennare in estrema sintesi, quell'apice ascetico rinviene ora il favorevole contesto di un ambiente che finisce, perciò, per sollecitarlo ulteriormente. Si tratta di una spirituale premura percepita attraverso modulazioni pregne più che mai di rinnovata sensibilità pastorale.

Per un incredibile paradosso dunque, rispetto a quelli che erano gli originali progetti dei famigliari, adesso anzi e con maggiore consapevolezza, a ragione avverte che -precisamente in risposta alla "chiamata" da sempre mirata nel proprio interno- sia giunto il momento di dare vita a quello che non può essere altro se non il naturale e ragionevole epilogo di un responsabile itinerario interiore.

Da certe semplicistiche narrazioni, una variante biografica di questo genere, destinata cioè a indirizzare una intera

esistenza lungo modalità completamente diverse rispetto ai precedenti punti di arrivo, talvolta era apparsa come avvenuta solo a seguito di alcune circostanze quasi fortuite. Anche se poi certamente le stesse singolari situazioni venivano apprezzate, come era ovvio che fosse, quali riflessi di eccezionale e gratuita elargizione divina.

Viceversa, il presente studio di Vittorio Pascucci tiene a puntualizzare innanzitutto la chiarificazione di alcuni fondamentali dati dai quali è assolutamente impossibile prescindere, in quanto necessari presupposti per un certo tipo di elementare gnoseologia quale stringente processo di vera conoscenza.

Nella effettuale realtà teologica del divenire, determinati orientamenti personali raggiungono la oggettiva possibilità di attuarsi esattamente quando i quotidiani e abituali ritmi delle stagioni portano a piena maturazione e in modo definitivo il loro inverarsi.

Ciò può avvenire unicamente all'interno della corretta scansione del tempo il cui effettivo essere, appunto, rimane contrassegnato unicamente da interiori dinamiche tanto misteriose, quanto imprevedibili perché, in definitiva, sono esclusivamente provvidenziali. Assai di frequente, queste ultime possono anche risultare enigmaticamente celate alla nostra miope potenzialità di veduta: ma esse invece, sono disposte a scattare con prontezza all'ora puntuale comparire nel luminoso quadrante dell'eterno e infinito orologio dello Spirito.

DA SPEZIALE A PRESBITERO

Con questo titolo, preposto a uno degli ultimi capitoli del proprio lavoro, l'autore tira le fila delle argomentazioni

attraverso le quali ha accompagnato il lettore ad addentrarsi nella direzione dell'articolato e compiuto percorso di approdo al quale perviene, nella fase della sua maturità di fede, il protagonista dell'opera.

Però gioverà riaffermare che, per Giovanni Leonardi, divenire ministro di Dio nel senso più sacramentale del termine, non significò affatto distacco dalle precedenti pratiche di manualità creativa e di sensibile aderenza al vissuto quotidiano che avevano contrassegnato gli anni trascorsi all'interno del laboratorio dove, ricavandoli dalle spezie, aveva provveduto a confezionare i farmaci più opportuni per la guarigione dai malanni fisici del corpo.

Tuttavia queste speciali aule, in cui si apprendeva una singolare lezione di vita, avevano abbinato alla loro complessa problematicità - e questa volta proprio per lui - anche la fornitura di una contestuale ricchezza di umanità che egli ebbe modo di metabolizzare pienamente attraverso la concreta e premurosa prassi della constatazione diretta.

Credo che questa eccezionale figura di presbitero, dalla personalità così "affascinante" - come lo ha definito Benedetto XVI durante l'udienza generale del 7 ottobre 2009- e che onora grandemente la nostra Chiesa di Lucca, abbia potuto disporre sempre di un singolarissimo dono. Vale a dire l'originale connotato carismatico

capace di mettere continuamente in luce quella particolare e teologica lettura paolina del vissuto alla quale, in precedenza, ho fatto un minuscolo e veramente assai fugace accenno.

Cioè egli rivela la eccezionale duttilità



di rivivere certe esperienze, anche le più misteriose e le più altamente drammatiche, attraverso una personale sensibilità per la quale rimane in grado, tuttavia, di riassaporare serenamente quegli specifici eventi dolorosi - comunque e in ogni caso quali non dicibili tratteggi di tenera predilezione divina. Riferisco solo un esempio. Circa certe forme persecutorie che gli toccava sopportare, ne scrisse in modo esplicito e con estrema sobrietà ad un suo religioso in una lettera del 1601. A precisa domanda, rispose semplicemente: "Tutta divina disposizione, alla quale sia gloria".



"IL BUON ODORE DI CRISTO" (2 COR 2,15)

Rimane perciò alquanto difficile ora per me, nel momento in cui mi accingo a concludere questa presentazione, esimermi da un preciso ma piacevole compito. Invitare, cioè, a leggere soprattutto una evocazione particolarmente suggestione tratta dai sermoni del Leonardi ed ubicata proprio nella pagina con la quale si chiude il volume.

In essa il Santo stabilisce -tra le erbe aromatiche e Cristo- un parallelismo talmente intenso per il quale non occorre davvero ricordare di quali pregresse esperienze professionali egli stia facendo implicitamente memoria.

Le prime, scrive padre Giovanni, solo dopo essere state schiacciate riescono a spargere il loro profumo che diviene gradevole aroma e terapeutico sollievo. E poi soggiunge prontamente: "Questo fece Cristo. Allor diffuse odore, quando fu spezzato".

Questa non interrotta cristologia leonardina che, dal bancone della spezieria, si protende fino ad un altro ben preciso riferimento salvifico, ha un chiarissimo ed incancellabile radicamento iconografico quale rimane quella singolare immagine, il Volto Santo che noi lucchesi, fin dalla notte dei tempi, veneriamo nella nostra cattedrale.

Inarrivabile sintesi visiva di morte e di

annuncio pasquale quel Cristo ci compare dinanzi nella sua drammatica maestà di Uomo-Dio certamente crocifisso, ma in abiti regali.

Il Santo l'ha venerato quando si portava da Diecimo a Lucca al fine di apprendere l'arte di medicare i corpi per poi passare alla terapia delle anime.

Alla stessa maniera, si è sicuramente inginocchiato davanti a quella Croce, allorché iniziava la propria missione presbiterale e fondava la sua famiglia religiosa presso l'Oratorio di santa Maria della Rosa precisamente alle spalle del Duomo.

Quel Volto, severo e dolce a un tempo, gli è rimasto per sempre scolpito nel cuore come imprescindibile itinerario ascetico di ogni creatura che si ponga in cammino verso l'Assoluto.

+ ITALO CASTELLANI
ARCIVESCOVO DI LUCCA



INAUGURAZIONE E BENEDIZIONE DELL'ICONA DI S. GIOVANNI LEONARDI, PATRONO DEI FARMACISTI NELLA SEDE DEL COLLEGIO CHIMICO-FARMACEUTICO DI SANTIAGO DEL CILE

Verso il 110 Capitolo Generale dell'Ordine:

Cristo nostra medicina e farmaco di vita

È questo il tema che, da un sondaggio realizzato fra tutti i religiosi, ha avuto il maggior indice di gradimento ed è stato scelto per il 110 Capitolo Generale [= CG110]. Esso trova fondamento nel cuore del carisma di san Giovanni Leonardi, che proprio a partire dalla sua particolare esperienza farmacologica, identificò nella persona stessa di Cristo, crocifisso e risorto, il rimedio ad una Chiesa indebolita e lacerata da dubbi, scissioni e scandali.

Questa dimensione è stata esplicitamente confermata da quando il santo Padre nel 2006 ha dichiarato san Giovanni Leonardi patrono dei farmacisti ed è più volte stata sottolineata nelle parole di Benedetto XVI nella sua memorabile catechesi dedicata al nostro santo il 7 ottobre 2009 e alla quale è doveroso e grato tornare spesso per trovare luminose indicazioni per i nostri lavori capitolari:

“Giovanni Leonardi non abbandonò la passione per la farmacopea, perché sentiva che la mediazione professionale di farmacista gli avrebbe permesso di realizzare appieno la sua vocazione, quella di trasmettere agli uomini, mediante una vita santa, *“la medicina di Dio”*, che è Gesù Cristo crocifisso e risorto, *“misura di tutte le cose”*. (Benedetto XVI)

Sono tracce che ci vengono dal linguaggio del nostro fondatore, dalla sua formazione professionale e dalla sua esperienza acquisita sul campo di una

terapia efficace. Ricordiamo le opportune parole del più autorevole e antico biografo, il Bonafede quando, con lungimirante visione prevedeva, nel momento che il padre del nostro santo lo iscriveva alla bottega di Antonio Parigi: *“Ma per altra spetiaria l'ordinava Dio nella quale doveva imparare a comporre medicamenti per l'anime, più perfet-*

110

Cristo Nostra e farmaco

“Io sono venuto per
e l'abbiano in a

ti". Tanto è vero che poi, puntualmente, non può fare a meno di registrare con fedeltà: *"Si accomodò Giovanni nella bottega di un uomo da bene e timorato di Dio, chiamato Antonio Parigi, dove s'obligò il padre, per contratto, a servire per lo spatio di 7 anni"*.

In questo 110 Capitolo Generale vogliamo tornare al linguaggio del nostro fondatore per fare la diagnosi sul nostro oggi e avviare quella terapia che ci permetta di vivere "in abbondanza". Vogliamo di riascoltare il "suo dolce parlare", come è scritto in un bellissimo passaggio di un Musical su san



**ra Medicina
co di vita**

**rchè abbiano la vita
n abbondanza!**

Gv 10,10

Giovanni Leonardi del 1997 e rappresentato a Lariano in occasione della Festa Giovani OMD:

LA SPEZIA MIRACOLOSA

Ci sono malanni, mio caro Giovanni,
che un'erba o una spezia
guarire non può.
Con salvia ed almarice la febbre
fai sparire,
gli acciacchi di una vecchia
l'equiseto guarirà.
Piantagine per gola,
partena per la testa
e con la valeriana sogni d'oro donerai.

Rit.
*Ma se il cuore stretto stretto
uno sente dentro al petto
quale erba potrai usare
se non il tuo dolce parlare.*

Non vi è alcuna spezia
che tolga la tristezza, nessuna erba
l'ira più furente placherà.
Per la malinconia e per la gelosia
nessun decotto o clistere certo ci sarà.

Rit.:
se il cuore stretto stretto...
Parla e gli occhi potranno vedere
Parla e le orecchie potranno sentire
Parla ed un uomo potrà volare
Parla Giovanni, parla d'amore

(Dal Musical in due atti sulla vita di san Giovanni Leonardi: il Vento e l'aquilone, testi di F. Piccolo)

L'intero Ordine quindi, chiamato a celebrare il 110 Capitolo Generale, assume il dono della Persona di Cristo come perenne rimedio ai nostri mali, alla povertà della nostra vita e da Lui riparte continuamente per avere vita e vita in abbondanza.

Al centro del 110 Capitolo Generale c'è Cristo stesso, l'autore della vita e Colui che solo la guarisce da tutte le sue malattie e deformità. Lui, la Vita, ci da sempre vita in abbondanza. Pretendere di vivere in pienezza la nostra vita cristiana e consacrata, senza farsi continuamente sanare da Lui è condannarsi a "sopravvivere" e non ad "avere vita e vita in abbondanza".

A fondamento della nostra assise capitolare c'è l'incrollabile certezza, come ancora ha ancora affermato il Papa, che "Giovanni Leonardo intuì quale fosse la vera medicina per questi mali spirituali e la sintetizzò nell'espressione: "Cristo innanzitutto",

Cristo al centro del cuore, al centro della storia e del cosmo. E di Cristo – affermava con forza – l'umanità ha estremo bisogno, perché Lui è la nostra "misura". Non c'è ambiente che non possa essere toccato dalla sua forza; non c'è male che non trovi in Lui rimedio, non c'è problema che in Lui non si risolva. "O Cristo o niente"! Ecco la sua ricetta per ogni tipo di riforma spirituale e sociale". (Benedetto XVI).



Sono certezze che il nostro santo deve aver appreso pienamente alla scuola dei santi e in particolare da queste parole di san Bernardo che sembrano soggiacere alla sua personale visione e vocazione nella Chiesa: "Che cosa vi è di tanto mortale che non possa essere disciolto dalla morte di Cristo? Se dunque mi verrà alla memoria un rimedio tanto potente ed efficace, non posso più essere turbato da nessuna malattia per quanto maligna". (Dai "Discorsi sul Cantico dei Cantici" di san Bernardo, abate, Disc. 61,3-5; Opera Omnia 2, 150-151)

Evidentemente nel contesto del Capitolo Generale non si tratta di studiare il tema da un punto di vista dottrinale, ma piuttosto di rinnovare la nostra adesione personale e comunitaria a Cristo stesso, come ci ha insegnato san Giovanni Leonardo, e da questa amicizia far scaturire un atteggiamento progettuale che da alla vita un nuovo orizzonte e quindi una nuova direzione.

Il CG110 non serve per ritornare su cose trite e ritrite, la cui destinazione finale è di continuare con l'inerzia istituzionale o l'indefinitezza che non orienta né conduce da nessuna parte. Al contrario, il Capitolo Generale serve a mostrare e ad indicare strade per un nuovo sessennio nella vita e nella missione dell'Ordine. Propone anche i

mezzi adeguati a percorrere questi cammini. Così la speranza rimane viva e fervente nel corpo dell'Ordine, la sua vita e la sua missione acquistano un rinnovato significato e il nostro compito ministeriale si fa più concreto ed utile nella Chiesa. Il presente Capitolo Generale viene quindi contrassegnato da un'intenzione marcatamente operativa, senza disdegnare per questo la riflessione e le idee. Guardando all'azione si richiederanno, a seconda dei casi, chiamate a certe e precise scelte, a smettere di fare alcune cose che prima si facevano, a fare in un altro modo le stesse e a cominciare azioni nuove e differenti.

In questa particolare ottica emergono quattro nuclei tematici di riflessione e di progettazione sui quali siamo chiamati a confrontarci davanti a Dio e alla luce della nostra situazione.

I QUATTRO NUCLEI TEMATICI

Il tema del CG110 indica la fonte, il dinamismo e l'orizzonte dell'identità carismatica e della passione apostolica di ogni leonardino, ma la sua attuazione pratica si articola secondo alcuni passaggi di vita ben precisi che potremmo riassumere nel noto metodo: VEDERE, GIUDICARE, AGIRE.

In essi si realizza la vitalità o lo spegnimento del carisma nella vita dei singoli religiosi e dell'Ordine stesso. Su questi ambiti, concretamente, il Capitolo viene convocato per riflettere, per orientare, per promuovere un cammino di crescita.

L'individuazione degli ambiti segue l'idea centrale propria di un

check up medico clinico che ci dia un quadro esatto del nostro stato di salute, ci permetta di individuare debolezze e fragilità, ci indichi, in Cristo nostra medicina e farmaco di vita, la ricetta adeguata e la terapia più opportuna in vista di una vita piena e gioiosa nel servizio.

Ecco i quattro nuclei tematici del CG110

- 1.** La diagnosi. *"Bisogna in questo fare come un buon medico..."*
- 2.** La ricetta: *"O Cristo, o niente!"*
- 3.** La terapia: *"Pigliar la medicina..."*
- 4.** Pronti per la vita: *Compiere scelte radicali e coraggiose nello "Stile Giubileo".*

Sono elementi emersi sia nel corso degli incontri di Formazione Permanente come nelle Viste Fraterne già realizzate o in via di compimento. Ad ogni confratello, alle comunità locali e alle Delegazioni è chiesto di concentrarsi ora su di essi per completare, precisare ed arricchire questi Lineamenta che daranno vita al documento vero e proprio su cui dovranno lavorare i Padri Capitolari.

(Dai *Lineamenta* in preparazione al 110 Capitolo Generale)



CONFRATELLI DELLA DELEGAZIONE CILENA IN OCCASIONE DELLA VISITA FRATERNA

Il 2 gennaio 1970 moriva il Vescovo di Chiusi e Pienza

A QUARANT'ANNI DALLA SCOMPARSA RICORDIAMO MONS. CARLO BALDINI.

Il 2 gennaio con una santa Messa concelebrata nel Duomo di Chiusi, si è fatto memoria del 40° anno dalla morte dell'indimenticabile Mons. Carlo Baldini, figura di buon pastore e maestro della fede. Lo ricordiamo con quest'articolo di Giovanni Mignoni apparso il 17 gennaio 2010 sul giornale locale "Araldo Poliziano".

9 Il 2 gennaio di quarant'anni fa moriva all'età di 69 anni Mons. Carlo Baldini, per 29 anni vescovo di Chiusi e Pienza. Nacque infatti il 17 marzo 1901 ad Aiola in provincia di Massa Carrara e nel 1912 entrò nel collegio di Migliano in Fosciandora Grafagnana, retto dai Chierici Regolari della Madre di Dio. Nel 1916 emise i voti della professione semplice e nel 1923 quelli della Professione Solenne. Nel 1920 conseguì con somma lode la laurea in filosofia alla Pontificia Università Gregoriana. Fu ordinato sacerdote il 12 luglio 1925 e il 17 celebrò la sua prima Messa a Roma, all'altare di santa Maria in Portico in Campitelli, ricorrendone la festa titolare. Conseguì nel 1926 la laurea in teologia sempre alla gregoriana. Fu Prefetto dei Chierici Professi a Roma fino al 1928, quando fu assegnato, quale Vicerettore, Economo e Prefetto degli studi al collegio di Migliano. Nel 1932 conseguì, in "utroque iure", la terza laurea all'Apollinare di Roma. Nella città eterna riprese il suo ministe-



ro pastorale, come viceparroco nel rione Campitelli. Nell'Ordine fu Assistente Generale e poi Procuratore Generale, impegnandosi nel processo di canonizzazione del fondatore, san Giovanni Leonardi. Nel 1939 fu promosso parroco di S. Maria in Portico in Campitelli. Solo due anni dopo fu eletto alle Chiese di Chiusi e Pienza, rimaste vacanti per la morte di monsignor Giuseppe Conti (24 aprile 1941). Il Baldini fu tra i vescovi più giovani d'Italia. Il 12 ottobre ricevette l'ordinazione episcopale nella chiesa dove era stato parroco, dalle mani del cardinale Raffaele Carlo Rossi, segretario della Congregazione Concistoriale, coadiuvato dai presuli: monsignor Luigi Traglia, Vicegerente di Roma e monsignor Emilio Giorni, vescovo di Montepulciano. Monsignor Baldini in quel giorno offrì il pranzo ai poveri della parrocchia di cui era stato parroco. Il suo motto episcopale fu "Ad Jesum per Mariam". Il giorno seguente venne ricevuto in udienza dal Papa Pio XII il quale gli fece dono di una croce pettorale. A Chiusi

fece il suo ingresso il 26 ottobre, a Pienza il 1° novembre 1941. Già nella sua prima lettera pastorale è forse racchiuso il suo “programma” episcopale, in particolare nella frase paolina: “mi sono fatto tutto a tutti per poter guadagnare tutti a Cristo”. Visse le atrocità della seconda guerra mondiale sempre vicino ai più deboli e sofferenti. partecipò al Concilio vaticano II° e fu segretario della Conferenza Episcopale Toscana. Nel luglio del 1964 gli fu affidata l’amministrazione apostolica di Montepulciano, vacante per la morte di monsignor Giorni (8 giugno 1964). Nel 1966, ricorrendo il suo XXV di episcopato, Papa Paolo VI lo nominò Assistente al Soglio Pontificio e gli venne conferita la cittadinanza onoraria dal Comune di Chiusi. Dal 1967 fu amministratore apostolico “sede plena” di Montalcino, essendo ottuagenario e infermo il vescovo monsignor Ireneo Chelucci. Resse così ben quattro Diocesi, anche se pochi anni. Venerdì 2 gennaio 1970, dopo aver celebrato la santa Messa nel palazzo vescovile di Chiusi, prima di recarsi a Montepulciano ove aveva la riunione del Consiglio Presbiterale, fu colpito da grave emorragia cerebrale. Morì alle 11 all’ospedale chiusino. Domenica 4 furono celebrati i solenni funerali nella cattedrale di Chiusi da monsignor Ismaele Castellano O.P., Arcivescovo metropolitano di Siena. Concelebrarono diversi presuli delle diocesi toscane insieme ai vicari generali delle quattro Diocesi e a Padre Lucio

Migliaccio, Rettore Generale dell’Ordine della Madre di Dio, già segretario per molti anni del defunto vescovo. Furono presenti anche i cardinali Bertoli e Guerri, l’onorevole Brunetto Bucciarelli Ducci e il Professor Luigi Gedda. Non ho conosciuto Monsignor Baldini se non mediante i ricordi e le testimonianze di chi lo conobbe di persona. Per questo mi sono limitato qui a brevi note biografiche. Mi piace però ricordare il mai dimenticato vescovo con le parole del suo testamento spirituale: *“Grazie, o Signore, di avermi fatto nascere cristiano in una famiglia nella quale ho ricevuto una cristiana educazione. Ti adoro e adoro i disegni della tua bontà e misericordia per avermi voluto assumere senza miei meriti, al sacerdozio nell’Ordine della madre di Dio e all’Episcopato nelle Diocesi di Chiusi e Pienza. Per parte mia accolgo dalla mano di Dio qualunque genere di morte, contento di testimoniare, in questa serena rassegnazione, l’adorazione della Sua divina volontà”.*

(GIOVANNI MIGNONI)



12 ottobre 1941: e fu, allora, il Vescovo più giovane d'Italia



IL CILE RINASCE DAL SISMA

Tendiamo la nostra mano alle Comunità OMD in Cile

Il mondo alla fine del mondo, come recita il titolo di un libro di Luis Sepulveda, è stato messo in ginocchio dal terremoto e del maremoto del 27 febbraio. In questa striscia sottile di terra, l'onda anomala scatenata dal sisma ha spazzato via interi paesi lungo la costa centro-meridionale. A Constitución, cittadina di pescatori a 350 chilometri dalla capitale, Santiago, si contano più di 450 morti mentre altre 271 persone sono ancora disperse.

Anche le comunità dell'Ordine della Madre di Dio presenti in Cile, hanno sofferto duramente per la violenza del sisma, anche se, grazie a Dio, non hanno riportato ferite alle persone. Da subito Il Padre Generale ha diffuso fra tutte le comunità le notizie che gli giungevano dal Cile e in una lettera indirizzata a tutte le comunità dell'Ordine, per invitare alla preghiera e alla solidarietà, ha ricordato che il recente terremoto che ha sconvolto il Cile, ci ha par-

ticolarmente toccato da vicino in quanto in questo Paese il nostro Ordine è presente da oltre sessant'anni con ben cinque comunità religiose a Santiago, Rancagua e Quinta de Tilcoco. Le immagini sconvolgenti che i mezzi di comunicazione ci hanno presentato parlano da sole di un evento che ha pochi paragoni nella pur lunga serie di disastri naturali. Nelle nostre comunità religiose e parrocchiali sono ingenti i danni materiali provocati dal violento movimento tellurico. In particolare ci vengono segnalate le gravi lesioni e crolli nella nostra casa di Santiago nella Parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe lasciando in una situazione molto precaria i nostri confratelli. La Chiesa della Parrocchia di san Lazzaro, nel centro di Santiago, ha anch'essa sofferto crolli parziali ed è inagibile. Altre gravi situazioni sono quelle che riguardano la comunità di Quinta de Tilcoco dove la casa della comunità è completamente insicura a causa delle profonde lesioni sofferte. È in parte crollata



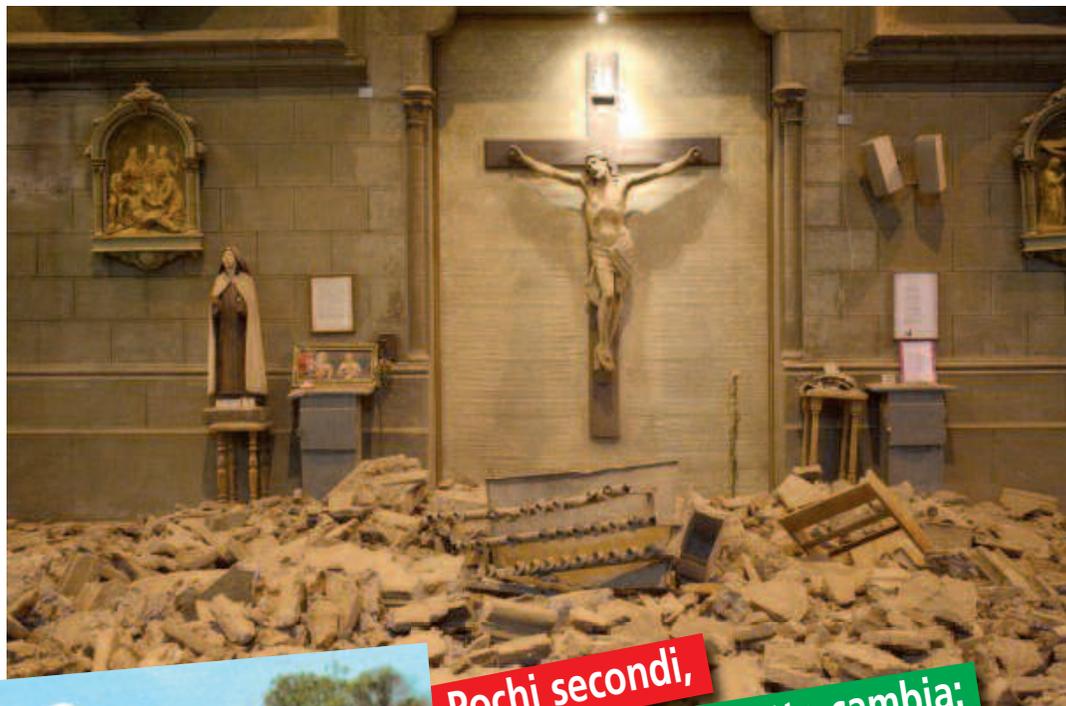
P. PAOLO BIAGI OSSERVA I DANNI NELLA NOSTRA CHIESA DI SAN LAZZARO A SANTIAGO DEL CILE

anche l'antica Chiesa, dichiarata monumento nazionale, a causa del suo perfetto stile coloniale. Nel centro di accoglienza per i minori "Villa padre Alceste Piergiovanni" a Quinta de Tilcoco, una recente scossa di assestamento ha gravemente danneggiato il tetto della residenza femminile, obbligando allo sgombero di questo padiglione. In quest'ora di dolore è più che mai necessario stringerci intorno alle nostre persone care e far giungere loro il conforto della nostra preghiera e la concreta solidarietà che possa lenire, almeno in parte, le loro sofferenze e disagi. Il Cile è un paese che amiamo in modo particolare perché il Signore vi ha voluto piantare il carisma di san Giovanni Leonardi e perché qui ci ha fatto incontrare tanti volti amici. Pensando proprio a loro, alla loro concreta vita così duramente provata, ancora una volta rivolgiamo l'appello a tutti i lettori di Notiziario affinché tendano la mano così da poter soccorrere almeno le necessità più urgenti. Il Signore che ha assicurato che neppure un bicchiere d'acqua dato con gioia resterà senza ricompensa, ripagherà come solo Lui potrà farlo. La nostra generosità darà ai nostri missionari e

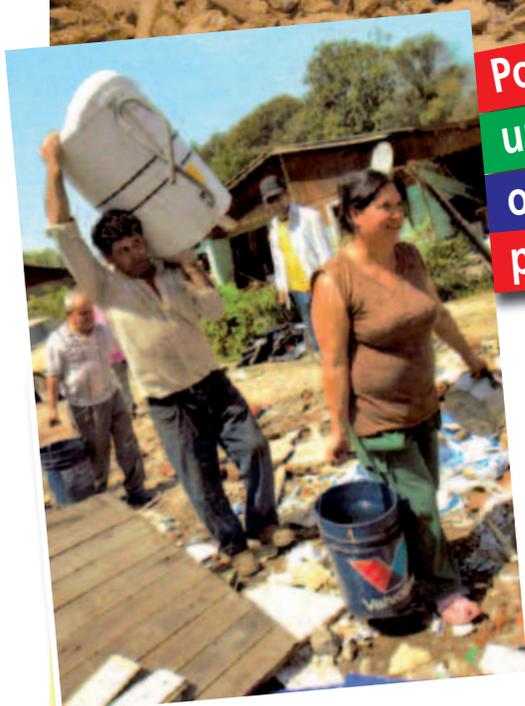


IMMAGINI DEI GRAVI DANNI NELLA NOSTRA COMUNITÀ DI NOSTRA SIGNORA DI GUADALUPE

confratelli, ulteriore coraggio per riprendere con fiducia in Dio il loro quotidiano lavoro per tutti fratelli loro affidati.



**Pochi secondi,
un terremoto e tutto cambia:
oggi sosteniamo l'OMD
per ricostruire la vita in Cile**



65 anni di presenza in terra Cilena
dell'Ordine della Madre di Dio.
5 Comunità fra Santiago, Rancagua e
Quinta de Tilcoco.
Un'opera determinante per la crescita
e lo sviluppo umano dei bambini e
dei ragazzi cileni.
Sempre a servizio dell'evangelizzazione e la
promozione umana.

COORDINATE BANCARIE:

**ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DELLA MADRE DI DIO
BANCA DEL MONTE DEI PASCHI DI SIENA
IBAN: IT 08 A 01030 03283 000001172259**

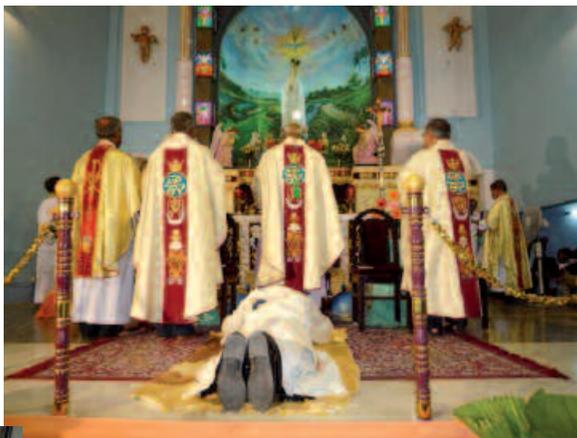
Causale: Emergenza Cile

Ordinazione sacerdotale e professioni religiose

A TUTICORIN IN TAMILNADU (INDIA) L'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI PADRE BENO VAZ

Sabato 2 gennaio nella Chiesa di Nostra Signora di Fatima a Tuticorin, città del sud dell'India, luogo da cui proviene il nostro confratello Beno Vaz, da alcuni anni presente nella nostra comunità di Santa Maria in Portico a Napoli, ha avuto luogo la sua ordinazione sacerdotale nel corso di una solenne e splendida celebrazione con i colori

chiale che in pochi anni ha dato alla chiesa ben quattro sacerdoti. Alla ceri-



LA MAMMA DI P. BENO MENTRE GLI OFFRE LA CASULA PER L'ORDINAZIONE

e la musica dell'India. Il Padre Beno è partito dalla sua casa verso la parrocchia accompagnato da un gran numero di fedeli e al suono della banda. I presenti hanno atteso l'arrivo del vescovo consacrante, Mons. Ivan Ambrose, e con lui si è fatto il solenne ingresso in Chiesa. Moltissimi i fedeli che hanno gremito il tempio parroc-

monia erano presenti tutti i confratelli dell'Ordine della Madre di Dio in India guidati dal Padre Generale P. Francesco Petrillo.

Profonda la commozione di P. Beno e dei familiari che con semplicità si sono adoperati perché tutto riuscisse al meglio, come di fatto lo è stato. A P.



Beno i migliori auguri per il suo ministero che inizia provvidenzialmente proprio nel corso dell'anno sacerdotale. Nella giornata di domenica 3 gennaio il novello sacerdote ha celebrato la Prima Santa Messa, per poi fare ritorno in Italia.



La festa è poi proseguita in Italia, dove il 24 gennaio il P. Beno ha celebrato la sua prima Eucarestia nella comunità di Santa Maria in Portico a Napoli, dove risiede già da 4 anni. Anche in questa occasione diversi confratelli e amici si sono stretti ieri, in preghiera intorno a lui.

A ROMA LA PROFESSIONE SOLENNE DI FELIX E SEELAN: "TUTTO RICOMINCIA DA UN ECCOMI"

La Comunità di Campitelli ha rivestito i colori della festa e si è riempita dell'affetto di chi ha conosciuto e vive con i Chierici Felix e Seelan che Domenica 7 febbraio 2010 hanno sigillato la loro consacrazione a Cristo con la Professione Solenne nell'Ordine della

Madre di Dio. Nella gioia della sua presenza amica e nel corso del nostro pellegrinaggio, il Signore non lascia mancare alla Chiesa e all'Ordine della Madre di Dio fondato da San Giovanni Leonardi, coloro che donando in pienezza a lui la vita, lo seguono in castità povertà e obbedienza, annunciando con questa scelta, la futura sorte della comunità dei discepoli di Gesù. Durante il suggestivo rito della Professione, i Chierici sono stati chiamati per nome dal Diacono, questa "vocazione" si radica profondamente nella chiamata battesimale. Così è risuonata nell'assemblea la voce di Cristo che interpella ogni uomo di buona volontà e la risposta generosa di ogni chiamato che afferma con entusiasmo: «Eccomi manda me!».

Felix e Seelan hanno chiesto alla Chiesa di servire il Signore e i fratelli, memori di quanto un giorno San Giovanni



FELIX E SEELAN PROSTRATI DURANTE IL CANTO DELLE LITANIE DEI SANTI



Leonardi affermò «Coloro che conoscono e confessano Cristo, devono abbandonare ogni altro affetto ed interesse. Devono lasciare la barca, la rete, l'umanità di sempre, i parente, cioè gli interesse della carne, abbandonare tutti gli affetti e negando se stessi, seguire me in modestia, in povertà, in croci, in carcere e persino nella morte. Beati dunque i vostri occhi perché vedono!» (Sermone C. 347). Durante l'omelia il P. Generale che ha presieduto il rito di Professione, ha ricordato ai confratelli e ai fedeli provenienti dalle diverse comunità dell'Ordine che:

“Sulle orme di Cristo Felix e Seelan dicono eccomi! La loro vita diventa così estensione della vita di Cristo, spazio occupato dalla sua Pasqua. Essi possono ripetere: siamo la tua vita e la tua storia che continua in noi. E' Cristo in fondo - ha proseguito il P. Generale - il primogenito dei nostri eccomi e che, l'esperienza del nostro personale incontro con lui, ricomincia proprio da un eccomi. Solo così sarete barca, rete di Cristo perché altri possano essere conquistati da lui”.

Il rito della Professione religiosa non è un sacramento, è un impegno che il battezzato si assume con la solenne benedizione della Chiesa. Felix e Seelan non diventano sacerdoti, ma si uniscono in modo speciale all'unico sacrificio di Cristo Sommo ed eterno Sacerdote della Nuova Alleanza. I neoprofessi sono stati interrogati dal P. Generale sulla loro volontà di praticare la Perfetta Carità e di seguire Cristo attraverso la Regola di San Giovanni Leonardi ed in particolare l'obbedienza, che il Santo volle come cardine della nostra istituzione. Poi si sono prostrati con la faccia a terra e le braccia



allargate in segno di croce. E' la partecipazione di tutto il loro essere: anima, spirito e corpo, al mistero dell'amore di Dio. Tutta la Comunità ha supplicato i Santi perché siano di aiuto e di sostegno nella loro scelta definitiva. Nelle mani del P. Generale Felix e Seelan hanno emesso la formula di Professione Solenne, firmato di loro pugno sull'altare dove è stato celebrato il sacrificio eucaristico.

Con la solenne Consacrazione dei Professi, la Chiesa rende grazie di questo dono che li unisce al sacrificio di Cristo sull'altare della croce. Infine, i neo-professi hanno ricevuto i segni del loro servizio nell'Ordine di San Giovanni Leonardi: I documenti del Concilio Vaticano II per indicare l'amore dei leonardini alla Chiesa Sposa di Cristo; ed il crocifisso misura della vita e delle scelte dei figli di San Giovanni Leonardi. L'abbraccio della comunità leonardina ai neo-professi accompagnati dal P. Generale, ha reso visibile l'aggregazione all'Ordine.

ORA L'ORDINE E' AFRICANO!

AD OWERRI LA PRIMA PROFESSIONE SOLENNE DI UN CONFRATELLO NIGERIANO

Tanta attesa e tanta emozione per la prima Professione Solenne di un confratello nigeriano nell'Ordine della Madre di Dio nel nostro seminario di Owerri. Come per ogni grande occasione le cose da allestire erano tante e tante le persone da ricevere. Questo non spaventa in Africa, dove si è sempre in tanti e dove i ritmi si rallentano lasciando ampio spazio a quella capacità di adattamento che a noi dell'emi-



sfero nord provocherebbe qualche attacco di panico. In effetti, era tutto pronto per una grande celebrazione all'aperto quando un improvviso e violento temporale, in una stagione che non ne prevede, ha obbligato ad un repentino cambio di programma. Con ore di ritardo ma con la calma e la tranquillità di chi sa che il tempo è per noi e non noi per il tempo, si è riportato tutto in cappella e, sebbene un po' più stretti, ha avuto luogo una partecipatissima e commovente celebrazione della Professione Solenne di Stephen Oduh. Il Padre Generale ha subito sottolineato il carattere storico di questo evento con il quale l'Ordine acquista una cittadinanza Africana che non aveva mai avuto nella sua plurisecolare storia. L'acqua così abbondantemente caduta, a questo punto, ci è parsa più una benedizione che un fastidioso contrattempo, quasi volesse unirsi all'eccezionalità del momento. Molti i sacerdoti accorsi per pregare insieme a tanti i laici, soprattutto del Movimento Laicale Leonardino, qui assai vivace e impegnato, che hanno gioito con noi. Anche il coro, composto da giovani che partecipano al gruppo di spiritualità leonardina del villaggio di Amakoia, ha dato ampia prova del suo buon

livello di preparazione. Ma il vero centro, mai sfuggito di mente, è stato il Signore Gesù, la cui vita casta, povera e obbediente, è tornata a farsi presente in quella di Stephen. In effetti, che cosa è



la Professione Solenne se non un dono, provocato dallo stesso amore di Cristo che, per mezzo di cuori generosi permette a Cristo di far vedere la sua vita, quella stessa vita che Lui condusse tra noi? E' l'uomo nuovo, che dalle radici del Battesimo prende forma e si esprime in un vivere comunitario sempre umano e fragile, ma non per questo meno divino.

Nella sua omelia il Padre Generale ha individuate nella figura di san Giovanni Leonardi questa piena trasparenza di Cristo che è la ragion d'essere della Vita Consacrata. La gioia perchè questo avviene in Africa, in modo così

solenne e incarnato, conferma a che non ci sono confini per questa chiamata e che il dono fatto alla Chiesa per mezzo del santo farmacista possa affascinare oltre ogni umana barriera.

Stephen nel suo ringraziamento ha espresso tutto lo stupore per questo mistero d'amore e per le provvidenziali vie che lo hanno condotto ad incontrare l'Ordine della Madre di Dio e ora a farne parte in modo pieno e responsabile. Questo dono si farà servizio e missione quando domenica prossima 20 febbraio, insieme ad altri 20 seminaristi della diocesi di Owerri riceverà il Diaconato per l'imposizione delle mani del vescovo diocesano Mons. Antony Obinna nella

cattedrale della città. A Stephen l'augurio di tutta la famiglia Leonardina affinché non offuschi mai quella immagine che oggi, mediante la Professione dei Consigli evangelici, si è impegnato a far risplendere nella Chiesa.



A NAPOLI LA PROFESSIONE TEMPORANEA DI CLAUDIO E JAVIER

Nella domenica di Quaresima nella quale la Chiesa proclama il vangelo della Trasfigurazione del Signore, il P. Generale ha ricevuto i voti temporanei dei novizi Claudio Godoy e Javier Gonzalo. Accompagnati dal loro Maestro P. Luigi Piccolo, i neo professi hanno pronunciato la formula di consacrazione e rivestito l'abito proprio dei figli di San Giovanni Leonardi. I neo professi torneranno nella Delegazione cilena dove completeranno la loro formazione religiosa nell'Ordine.



GIUBILEO SACERDOTALE DI P. FRANCESCO PETRILLO E DI P. IGNAZIO MICCOLIS

LA DELEGAZIONE CILENA FESTEGGIA IL VENTICINQUESIMO DI ORDINAZIONE DEL P. GENERALE

Alla vigilia delle celebrazioni per i venticinque anni di sacerdozio di P. Francesco Petrillo Rettore Generale



OMD la Delegazione Cilena nel corso della Visita Fraterna ha voluto ricordarlo con una solenne celebrazione. Nel pomeriggio del 9 dicembre una grande assemblea composta di tante persone legate alla lunga attività pastorale che il P. Generale ha svolto nei 15 anni di ministero sacerdotale in Cile, si sono riunite nella nostra Parrocchia di san Lazzaro per la solenne Eucarestia presieduta dallo stesso P. Generale e concelebrata da tutti i confratelli dell'Ordine. Alla Santa Messa ha anche partecipato a nome della Conferenza Episcopale cilena l'arcivescovo di Valparaiso Mons. Gonzalo Duarte

che ha porto i saluti di tutti i vescovi del Cile in qualità di Presidente della Conferenza stessa. Il P. Generale, ha manifestato la sua gioia di poter celebrare in Cile questo gioioso avvenimento, dove, come ha sottolineato, ben 15 anni sono stati spesi in questa generosa terra. Il P. Francesco ha affermato che il senso del suo sacerdozio sta nell'appartenere totalmente a Cristo e per suo mezzo a tutti gli altri. Con semplicità ha narrato gli inizi della sua vocazione al sacerdozio e ha ringraziato quanti sono stati strumento della bontà di Dio nella sua vita. La festa liturgica di san Juan Diego di Guadalupe, l'umile veggente della Madonna di Guadalupe, che si celebra in Latinoamerica questo giorno, ha permesso al Padre Generale di fare riferimento alla presenza di Maria nella sua vita fino a considerarla come causa della sua vocazione. Il vescovo Mons. Duarte alla fine della celebrazione ha ringraziato il P. Francesco per il qualificato servizio che ha profuso nella chiesa cilena e ha ricordato che nel corso della V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano svoltasi ad Aparecida e dove il P. Francesco era stato scelto dal Papa Benedetto XVI come perito, questi si fosse pienamente integrato nel gruppo dei presuli cileni e che abbia contribuito con apporti profondi.

L'occasione del 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale è stata anche occasione per estendere a tutto l'Ordine della Madre di Dio la gratitudine dei vescovi cileni per il grande e



generoso apostolato svolto dai nostri in questi 63 anni di presenza in Cile. Alla fine della celebrazione, moltissimi hanno aderito ad una cena di omaggio al P. Generale autofinanziata dagli stessi partecipanti, nel prestigioso circolo spagnolo della capitale cilena, dove in una cordiale agape si è potuto condividere la gioia di questa storia di fedeltà tra Cristo e il P. Francesco.

**A ROMA
GIUBILEO SACERDOTALE PER IL
P. GENERALE E P. IGNAZIO:
"CHI APPARTIENE A CRISTO
APPARTIENE A TUTTI"**

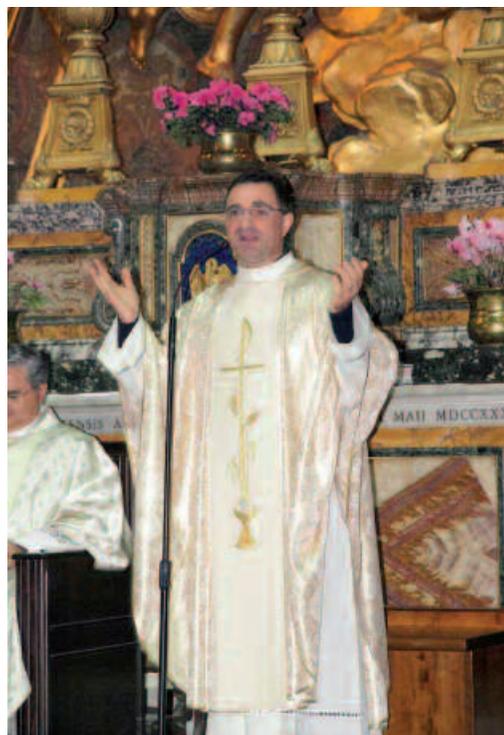
Mercoledì 16 dicembre la comunità religiosa e parrocchiale di Santa Maria in Portico in Campitelli a Roma si è stretta in un fraterno abbraccio intorno a P. Francesco Petrillo, XXXII Rettore Generale dell'Ordine e a P. Ignazio Miccolis Assistente Generale e Parroco, nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale avvenuta il 16 ottobre del 1984 per le mani dell'allora Cardinale Vicario Ugo Poletti. Quell'anno furono ordinati P. Francesco Petrillo, P. Ignazio Miccolis e P. Massimo Cardilli. Alla



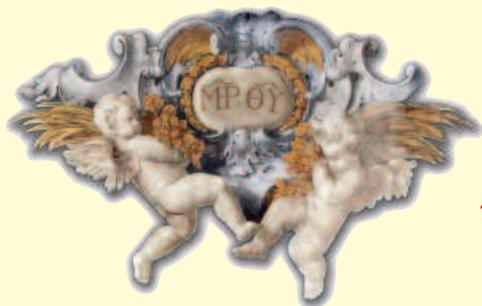
solenne concelebrazione erano presenti confratelli parenti e amici. Un evento, è stato ricordato, che corona l'anno giubilare leonardino e arricchisce di frutti l'anno sacerdotale che tutta la Chiesa sta celebrando. Durante l'omelia, che lasciava intravedere la commozioni per i contenuti attinti alla memoria e alla ricca esperienza dei 25 anni di servizio per Cristo e la Chiesa, il P. Generale ha esordito con una frase di Pablo Neruda "Confesso che ho vissuto". Sì, l'esperienza della relazione con Cristo è questione vitale, solo chi rimane aggrappato a lui, alla sua parola ai suoi gesti salvifici ha trovato il senso della vita. Confessare di aver vissuto con Cristo significa riconoscere una appartenenza, una identità che segna la vita. "E' lui che ci ha scelti di mezzo ai fratelli, e ai fratelli ci ha riconsegnati, perché chi appartiene a Cristo appartiene a tutti. In questi anni di sacerdozio- ha proseguito P. Francesco abbiamo sperimentato e appreso il metodo di Cristo che è ascoltare e vedere".

A lui ogni sacerdote presta occhi e voce per essere il suo prolungamento di gratuità divina e solidale misericordia

nella storia. E oggi siamo qui a dire grazie per un dono inestimabile, insieme a chi ci accompagna e condivide con noi l'esperienza della fede, ha concluso nel suo saluto finale P. Ignazio Miccolis.



**ORDINE DELLA MADRE DI DIO
PER TENDERE COSTANTEMENTE
ALLA MISURA ALTA DELLA VITA CRISTIANA
CHE È LA SANTITÀ**



*il Movimento
Laicale Leonardino*

propone per il 2010:

24-25 aprile: CONVEGNO LEONARDINO

*“San Giovanni Leonardi: sacerdote,
fedele a Cristo e alla Chiesa”*

Santuario dell'Addolorata - Castelpetroso (IS)

8-11 luglio: ESERCIZI SPIRITUALI

Guidati da P. James Rosario OMD:

*“Il sacerdozio ministeriale e comune
dei fedeli: l'esperienza di S. Giovanni
Leonardi”*

Villa Campitelli - Frascati (Roma)

17 ottobre: PELLEGRINAGGIO

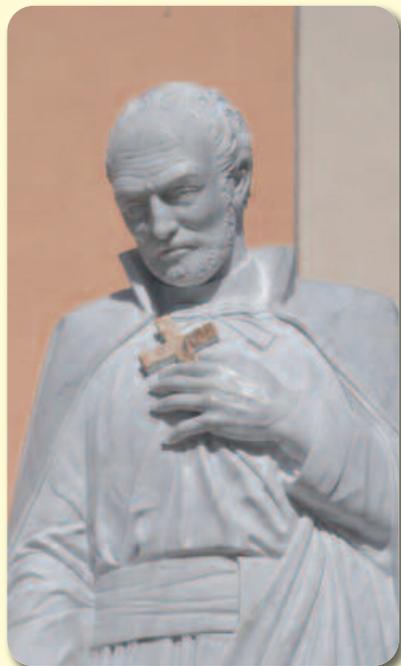
*Pellegrini con S. Giovanni Leonardi
a Vasto e al Santuario S. Gabriele
dell'Addolorata*

Isola del Gran Sasso d'Italia (TE)

Per informazioni, rivolgiti al tuo Parroco, oppure:

P. Tommaso Galasso OMD, P.za Campitelli, 9 - 00186 Roma

Tel. e Fax 06.68803978 - 06.6833361 - E-mail: santamariainportico@vicariatusurbis.org





Centro di Pastorale Giovanile e Vocazionale OMD

**Festa
Giovani**
San Ferdinando di Puglia
DAL 30 APRILE AL 2 MAGGIO



**Campo
Ministranti**

DAL 12 AL
15 LUGLIO



Taize'
DALL' 1 AL 3 AGOSTO
Giovani dai 17 anni in sù



**Campo
Scuola**

Cisternino (BR)

DAL 21 LUGLIO
AL 3 AGOSTO

Giovani dai
15 ai 18 anni

Terra Santa



DAL 18 AL
25 AGOSTO

Giovani adulti dal 18 anni in sù

GRAZIE dal 1 gennaio al 31 marzo 2010

PER IL NOTIZIARIO:

Travaglione Mario Giuseppe (Napoli); Tozzi Elvira (Napoli); Ridolfi Gianpiero (Diecimo); Ciampolillo Maria Ripalta (Candela); Urbano Giovanna (san Giovanni Rotondo - FG); Carella Alessandro (Gela); Di Palma Carmela (Giannone - FG); Laguzzi Maria Grazia (Genova); Manosperta Antonietta (San Ferdinando di P.); Gino Marra (Roma); Crisogianno Antonio (Gallipoli); Mons. Luigi Prandi (Mandello del Lario); Mannello Antonio (Roma); Famiglia Vangioni (Pian di Coreglia - LU); Molinaro Concetta (Serrastretta); Cardilli Luigi (Roma); Farmacia Perroni Giuseppe (Roma); Nelli Luciana (Diecimo); Chairotti Roberto (Fabriano); Tozzi Elvira (Napoli); Spada Antonia (Gallipoli); Renato Giaccardi (Magliano Alpi - CN); sac. Grazio Cagnazzo (Chiesa Nuova - LE); De Tommasi Teresa (Gallipoli); Farinelli Mara (San Vito - LU);



Perchinelli sanino (San Ferdinando di P.); Bestetti Rosangela (Collegno - TO); Papagno Rosa (San Ferdinando di P.); Pierri Ada (Foggia); Giaretta Alma e Armando (Bassano del Grappa); Giuliana Moretti (Perugia); Gerosa Giovanni (Lecco); Braghetta Caterina (Sacrofano); D'Amato Rosaria (Roma); Pierini Teodora (Diecimo); Longo Lorenzo (Bari); Cipollini Marco (Vagli Sotto - LU); Martini M. Maria (Diecimo); Carlo Bologni (Sarteano); Gianfreda Natalina (Varese); Chini Paola Maria (Miradolo Terme); Baldassini Ivette (Palermo); Maffei Franco (Pisa); Isopi Adriana (Roma); Coli Mara (Diecimo)

PER LE MISSIONI IN NIGERIA

Pisanello Luigi (Alezio - LE); Anna Miccolis (San Ferdinando di P.); Cannone Giuseppe (Roma); Del Cotto Rosanna (Roma); Carlo Carraresi (Firenze); Gruppo Messa 7,30 (San Ferdinando di P.); Caridi Egle (Gallipoli); Fiasco Enrico (Roma); Bisordi Nicolati Guia (Firenze); Ronzullo Michele (San Ferdinando di P.); Potenza Pasqualina (Gemini); Lucchi Assunta Dora (Lucca); Maria Russo (san Ferdinando di P.); Confraternita M. Ssma del Rosario (san Ferdinando di P.); Gianquitto Carmela (Colletorto - CB); Fedrighini Michele (Predore); Leuce Gianfranco (S. Ferdinando di Puglia); Graziami Francesco (Diecimo); Isopi Adriana (Roma); Ridolfi Gianpiero (Diecimo); Pistis Ireneo (Terralba); Lunesta Claudia (Roma); Ranzullo Michele (San Ferdinando di P.).

PER MISSIONE INDIANA:

Assettati Gianluca (Roma); Spina Pietro (San Ferdinando di P.); Saiella Assunta (Napoli);

PER LE VOCAZIONI:

Bertolaccini Giovanni (Diecimo); Giuncato Lucia (Gallipoli); Luigi Fontana (Gallipoli); D'Amato Rosaria (Roma); Rizzollo Franca (Gallipoli); N.N. (san Ferdinando di Puglia); Andalò Christian e Carmela (Napoli); Bottone Antonio (Napoli); Longobardi A. Maria (Napoli); Gruppo Madrine San Ferdinando di P.;

PER SANTE MESSE:

Buccarella Irene (Gallipoli); Rinella Ruggiero (San Ferdinando di P.); Mara Ricciotti (Roma); Luciani Ivana (Diecimo); Gianmaria Pedone (Gallipoli); Gianfreda Natalina (Varese); Luciani Armandina (Diecimo); Pisanello Luigi (Alezio); Casciani Iliano (Coreglia - LU);

IL GIUBILEO LASCIA IL SEGNO:

D'Amato Rosaria (Roma); Danaro Carmela (Napoli); Codognelli Bruna (Novate Milanese); In memoria di Rosa Lopopolo (San Ferdinando di P.).



Ed egli disse loro:
"Sciocchi e tardi
di cuore nel credere
alla parola
dei profeti!
Non bisognava
che il Cristo
sopportasse queste
sofferenze
per entrare nella sua
gloria?".
E cominciando da
Mosè e da tutti i
profeti spiegò loro
in tutte le Scritture
ciò che si riferiva a
lui.

Luca 24,25-27

Santa Pasqua 2010

*L'Ordine della Madre di Dio
guarda a Cristo crocifisso
e risorto e augura a tutti
i lettori di Notiziario
una Buona e Santa Pasqua*